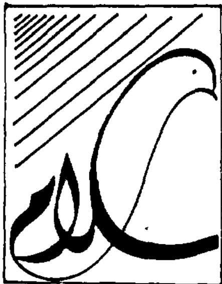
Svolta in Israele



Per la prima volta dopo il fallito golpe di Mosca
i leader delle due superpotenze si vedranno per un colloquio
Sulla Conferenza timori e preoccupazioni negli Stati Uniti
«Gli otto mesi di sforzi potrebbero essere stati la parte più facile»

Sarà anche un vertice Usa-Urss

Bush: «Andrò in Spagna per incontrare Gorbaciov»



Sarà anche un vertice Usa-Urss. «Andrò a Madrid e avrò occasione di discutere con Gorbaciov», dice Bush. Il presidente getta tutto il peso del proprio prestigio sul «miracolo di conferenza» voluta e messa insieme con tanta fatica da Baker. L'idea portante è che sulla base della cooperazione Usa-Urss diventa ora possibile sciogliere un nodo storicamente creato dal conflitto tra impero britannico e zarista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sarà l'inizio della Conferenza per la pace in Medio oriente. E insieme un summit Bush-Gorbaciov. «Conto di andare a Madrid all'apertura di questa storica riunione, che potenzialmente è in grado di portare pace e sicurezza autentiche ai popoli di quella regione», ha detto Bush. «I sovietici hanno annunciato che anche Gorbaciov intende partecipare e certamente il presidente Bush e il presidente Gorbaciov si incontreranno», ha fatto dire al portavoce Fitzwater, in risposta all'ovvia domanda se in occasione della contemporanea presenza a Madrid dei due ci sarà anche un incontro separato, un mini-summit Usa-Urss.

Per questo incontro, il settimo da quando Bush è presidente degli Stati Uniti, il primo dopo il fallito golpe di agosto, la carne al fuoco non manca. Avranno da discutere le prospettive di sopravvivenza politica ed economica dell'Urss. («Bush chiederà a Gorbaciov di spiegargli il trattato sull'Unione economica, firmato da otto repubbliche ma non da altre quattro, Ucraina compresa», anticipa un suo stretto collaboratore) Nel frattempo ci sono state le iniziative di disarmo nucleare annunciate fa Bush nel discorso in tv del 27 settembre e quelle con cui ha risposto Gorbaciov la settimana dopo. Dovranno decidere se il disarmo in Europa potrà andare anche oltre le riduzioni già annunciate, una eventuale revisione del trattato Abm del 1972 per convenire su uno Scudo spaziale ridimensionato, di come metterla con il nucleare francese e britannico e con l'idea di un nuovo esercito europeo. Restano nell'agenda vecchi problemi irrisolti dalla guerra nel Golfo, a cominciare dal che fare con un Saddam Hussein che dispone ormai di conoscenze tecnologiche sufficienti per ritentare la costruzione della bomba H. E vi si aggiungono problemi nuovi, come quello della Jugoslavia. E significativamente il mini-summit Bush-Gorbaciov si svolgerà alla vigilia del vertice Nato del 7-8 novembre a Roma, in cui il Consiglio atlantico dovrebbe fare il punto sugli stessi temi. Agenda densissima, quindi, anche se il portavoce della Casa Bianca ha voluto precisare che «non lo si considera un summit nel senso tradizionale. Non avranno nuovi annnunci da fare in materia di disarmo, cercheranno di evitare di distrarre l'attenzione dalla Conferenza di pace».

La decisione di Bush di andare personalmente a Madrid (la capitale spagnola sembra sia stata all'ultimo momento preferita alla svizzera Losanna come sede della conferenza sul Medio Oriente per ragioni di sicurezza, perché hanno già in piedi un formidabile dispositivo anti-terrorismo in previsione dei Giochi Olimpici del 1993) ha il senso di investire nell'iniziativa tutto il peso del prestigio del presidente Usa. A idearla, volerla, a fare sette volte il giro del mondo, sudare sette camicie per mettere insieme cocci e protagonisti, a rischiare la carriera più che su qualsiasi altro tema internazionale, attirandosi le ire della destra Usa e la diffidenza di buona parte dell'ebraismo americano, era stato il suo segretario di Stato. La conferenza era stata sin dall'inizio una scommessa di Baker. «Era partito per questa sua ottava missione in Medio Oriente con diverse opzioni, assumendo che una di queste avrebbe potuto anche funzionare; talvolta spara al buio, scommettendo che qualcosa si può finire per colpire», racontano dalla Casa Bianca. Ma il fatto nuovo è che a questo punto Bush ha puntato tutto sulla stessa scommessa di Baker, annunciando che andrà a Madrid prima ancora che ci sia il sì ufficiale del governo Shamir all'invinto congiunto Usa-Urss alla conferenza. «Spero moltissimo che tutti coloro che sono stati invitati rispondano rapidamente e positivamente, di modo che si possano completare l'organizzazione e le necessarie preparzioni per questa impresa storica», questo il messaggio che ha affidato al suo portavoce Fitzwater.

«Miracolo di conferenza, messa insieme sfidando la legge di gravità», riconoscono anche i più tenaci avversari da destra di Baker come i columnist Evans e Novak sul «Washington Post». Anche se tutti si rendono conto che non è detto vengano miracoli da questa conferenza – che dovrebbe sciogliersi subito in trattative bilaterali tra Israele e i Palestinesi e Israele e i paesi arabi con cui, a eccezione dell'Egitto, è ancora teoricamente in guerra. Lo stesso Baker nell'annunciarla ha riconosciuto che «I sospetti non spariranno rapidamente, le divisioni sono reali» C'è chi ricorda che la conferenza è ancora una scatola vuota da riempire di contenuti E chi avverte che gli otto mesi di sforzi defatiganti per metterla insieme «potrebbero essere stati la parte più facile».

L'accento, voluto, è comunque sulla co-sponsorizzazione Usa-Urss. Non solo perché Madrid offre a Gorbaciov la prima tribuna mondiale dopo il golpe, Shamir può accrescere la sua statura sul piano del consenso interno e sedare le angosce e i dubbi dell'ebraismo americano facendosi vedere a braccetto di Gorbaciov e Bush insieme, e Bush avrà un altro trofeo da presentare agli elettori americani in vista nelle presidenziali del 1992 (che gli stanno così a cuore che tra il viaggio in Spagna e quello in Italia ha in programma di rientrare precipitosamente a Houston, in Texas, per dare il via alla sua campagna elettorale) Per ragioni assai più di fondo perché la nuova collaborazione tra Usa e Urss può essere effettivamente la leva per sciogliere nodi ereditati storicamente dal modo in cui si era dissolto all'inizio del questo secolo l'Impero turco, prima dall'ossesione con cui L'Impero britannico voleva evitare che la Russia zarista gli tagliasse le comunicazioni con l'India e poi dall'ossessione con cui l'Impero americano temeva che Mosca gli tagliasse la strada per il petrolio. La gran novità non è che i nodi siano aggrovigliati, è che chi li aveva annodati ora si dà da fare insieme per snodarli, in Medio Oriente come nei Balcani, dove ieri il Dipartimento di Stato ha annunciato un impegno tripartito Usa-Urss-Cee per la Jugoslavia.



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e quello statunitense George Bush (in alto), hanno mandato, ieri, gli inviti per la Conferenza di pace per il Medio Oriente e si incontreranno il 30 ottobre a Madrid

Ma la Pravda accusa: è una scelta prematura, Israele occupa i territori

Dopo 24 anni riaprono i battenti le ambasciate di Mosca e Tel Aviv

Immediata conferma da Mosca: Gorbaciov andrà a Madrid per l'apertura della Conferenza di pace sul Medio Oriente. Sarà il suo primo viaggio all'estero dopo il golpe di agosto. La «Pravda» attacca la riapertura delle relazioni diplomatiche con Israele, definendole «premature»: diminuiscono il ruolo sovietico nella regione, dal momento che Tel Aviv continua a occupare i territori occupati nel 1967.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La conferma ufficiale sovietica alle notizie che arrivavano dal Medio oriente è stata immediata: «Il presidente Mickail Gorbaciov parteciperà alla Conferenza di pace sul Medio Oriente, a Madrid, il 30 ottobre», ha detto nel pomeriggio un portavoce presidenziale. Saranno dunque i leader delle due grandi potenze, coloro che hanno sponsorizzato l'iniziativa, ad aprire la conferenza. Sarà inoltre l'occasione per un nuovo incontro al vertice fra i due presidenti, così come chiesto da Gorbaciov, quando aveva presentato le sue controproposte sul disarmo. Nonostante la drammatica crisi interna, dunque, Mosca continua a giocare un ruolo di primo piano negli avvenimenti internazionali. Il riallacciamento dei rapporti diplomatici con Israele, dopo 24 anni, darà indubbiamente maggior peso alla diplomazia sovietica nel complicato gioco mediorientale e nello svolgimento stesso della conferenza di pace.

La riapertura reciproca delle ambasciate a Mosca e Tel Aviv è stato l'altro avvenimento della giornata. Le relazioni diplomatiche fra i due paesi si erano interrotte il 10 giugno del 1967, dopo sei giorni di combattimenti fra le forze israeliane e quelle arabe di Egitto, Giordania e Siria. Per decenni la rottura è stata completa, solo negli ultimi tempi, sotto la direzione di Eduard Shevardnadze, era iniziato il processo di normalizzazione e si era arrivati allo scambio di rappresentanze consolari, anche per gestire il massiccio flusso di ebrei sovietici verso Israele. «Noi consideriamo questo passo necessario, per il successo della Conferenza di pace e per giocare un ruolo paggiore in questo processo», ha commentato ieri un responsabile del dipartimento per il Medio Oriente del Ministero degli esteri sovietico, Alexei Maslov. Ma il passo sovietico ha anche obiettivi economici, la possibilità di accedere alle tecnologie israeliane: Tel Aviv infatti ha già manifestato disponibilità a contribuire, a questo livello, alla riforma dell'economia sovietica.

Ma non tutti a Mosca hanno accettato con entusiasmo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Un attacco è apparso ieri sulla «Pravda», l'ex organo del Pcus. «E' presto per ripristinare i rapporti diplomatici, perchè Israele occupa ancora buona parte delle terre conquistate nel 1967», scrive il corrispondente dal Cairo, Beliakov. La sua tesi è che questo passo «affrettato» indebolirà, invece che rafforzare il peso internazionale dell'Urss nella regione mediorientale. E inoltre significherà accettare di fatto il rifiuto categorico del governo israeliano di ritirarsi «dalle terre altrui, rendendo così difficile una giusta regolazione del problema». Lo stesso ruolo internazionale dell'Urss, scrive Beliakov, «e dico internazionale non in Usa o in qualche altro paese occidentale», diminuirà decisamente. In altre parole l'accusa è che Mosca abbia concesso a Tel Aviv l'apertura di rapporti diplomatici «gratis», invece avrebbe dovuto contrattare di più. «E' prematuro», conclude Beliakov, ma ormai la «Pravda» è solo un giornale d'opposizione è dunque, nonostante il suo attacco, la diplomazia sovietica ha agito diversamente

L'appuntamento adesso è alla fine del mese a Madrid. Gorbaciov si concederà una breve pausa: il suo sarà infatti il promo viaggio all'estero, dopo i drammatici giorni del golpe di agosto. Un breve tuffo nei problemi del mondo, alla cui soluzione continua a legare il suo prestigio internazionale. □ *Ma. Vi.*

Reazioni

«È davvero una grande occasione»

ROMA L' improvviso annuncio dato ieri dal segretario di Stato americano James Baker della convocazione della conferenza di pace sul medioriente il 30 prossimo a Madrid, ha visto le prime reazioni nel mondo improntate a soddifazione accomapagnata da una certa cautela.

Gerusalemme. Sia in Israele sia nei territori occupati l' annuncio e' stato accolto senza particolare euforia. Secondo alcuni osservatori l' atmosfera che si respirava ieri sera nello stato ebraico è ben diversa da quella del novembre 1977, quando l'allora presidente egiziano Anwar Sadat arrivò a Gerusalemme dando il via al primo processo di pace tra Israele e uno stato arabo.

Madrid. Il governo spagnolo ha diffuso un breve comunicato nel quale afferma che esso «si adoperera' con tutti i suoi mezzi per la riuscita della conferenza, autentico strumento di pace tra i popoli». L' annuncio ha d'altro canto colto di sorpresa gli ambienti politici madrileni, che si aspettavano quale sede per la conferenza la citta' di Losanna. Diverse stazioni radio spagnole hanno interrotto la normale programmazione per dare la notizia. Un commentatore ha affermato che il 1992, anno di grandi incontri internazionali in Spagna (olimpiadi di Barcellona ed esposizione universale di Siviglia) «comincera' il 30 ottobre prossimo».

Vienna. Il presidente egiziano Hosni Mubarak, a Vienna in visita ufficiale, ha affermato che la conferenza di Madrid «rappresenta un' occasione d' oro per appianare le divergenze e ridisegnare il futuro della regione» mediorientale.

Roma. L'annuncio dato ieri dall'invio congiunto da parte degli Usa e dell'Urss degli inviti alla Conferenza di pace è stato accolto ieri con «viva soddisfazione» al ministero degli Esteri. «L'Italia ha sempre sostenuto l'iniziativa in atto - si legge in un comunicato del portavoce della Farnesina - l'auspicio che a tali inviti venga dato seguito positivo dalle parti interessate e che la conferenza convocata possa portare ad un assetto di pace stabile e duraturo nella regione

Sarà per tutti l'occasione di rivendicare la terra persa in tante guerre

Gli arabi vanno in ordine sparso ma i loro interessi convergono

I cinque paesi arabi che parteciperanno alla Conferenza di pace di Madrid hanno interessi diversi ma convergenti nel conflitto con Israele. La Siria spera di ottenere la restituzione delle alture del Golan. La Giordania un po' di stabilità. L'Egitto di riacquistare prestigio come punto di riferimento nel mondo arabo. Il Libano una coesistenza durevole. I palestinesi, prima o poi, uno Stato.

NICOSIA Le 5 parti arabe coinvolte direttamente nel negoziato vanno alla conferenza di pace patrocinata da Usa e Urss con ruoli, interessi e peso diversi, ma convergenti. Siria, Giordania, Olp, Libano ed Egitto sono stati i cardini della mediazione del segretario di stato Usa James Baker che sembra essersi avviata al successo dopo l'annunciata disponibilità del premier israeliano Yitzhak Shamir. La Siria è stata dominata dalla preoccupazione di motivare la scelta di trattare con Israele dopo averne negato per decenni la stessa esistenza Ex-riferimento strategico nel mondo arabo dell'Unione Sovietica e riconosciuto alfiere del radicalismo arabo, il presidente Assad ha preso atto realisticamente del nuovo ordine regionale profilatosi dopo il crollo del comunismo nell'est europeo e dopo la guerra del Golfo Egli ha accettato di discutere ma solo per riavere le sue alture del Golan occupate da Israele.

Assad non intende sedere con Israele per i colloqui multilaterali, previsti quali fasi collaterali della Conferenza. Prima il Golan, sul quale Israele ha esteso la sua sovranità (non annesso, ndr.), poi - ha detto Assad - la pace e i problemi regionali comuni, come il controllo degli armamenti, le risorse idriche e l' ambiente. La Giordania ha trovato nel processo di pace, che nel passato segretamente aveva sempre favorito, una via di uscita per la sua sopravvivenza. Dopo le rotture con l'occidente e con le dinastie petrolifere arabe provocate dal suo appoggio al presidente iracheno Saddam Hussein, re Hussein cerca garanzie per la stabilità del suo regno, schiacciato dalla crisi economica e «scosso» da una popolazione per oltre il 60 per cento d'origine palestinese.

Dopo anni di aspri e falliti tentativi, il sovrano ha concordato con l'Olp la formazione di una delegazione congiunta giordano-palestinese. La formula-chiave per indurre Israele a trattare, accantonandone, almeno per ora, il rifiuto di negoziare con l'ombra stessa di Yasser Arafat.

L'Olp, dal canto suo, premuto da Arafat e dalle correnti moderate, ha fatto una scelta decisiva accettando di non andare istituzionalmente al tavolo con Israele, pur se in sostanza ci sarà, dietro il velo di marchingegni diplomatici apparentemente digeriti dal premier israeliano.

La centrale palestinese ha approvato, a maggioranza dei suoi membri e delle sue componenti storiche, una lista di delegati da inserire nella delegazione giordana Ha ceduto, come le altre parti arabe, sulle pregiudiziali per Gerusalemme est e per delegati interni ed esterni ai territori che Israele continua a colonizzare. Arafat ha dovuto pagare l'ostracismo internazionale per l'appoggio, suo e dell'Olp, all'avventura kuwaitiana di Saddam.

Il Libano è stato ed è in posizione di retroguardia, all'ombra del suo nuovo padrone siriano. Il presidente Elias Hrawi voleva mettere in agenda l'occupazione israeliana di una fascia di frontaliera sud-libanese. Ma ha dovuto inchinarsi alla «realpolitik» di Assad ed alle assicurazioni di Baker che ha semplificato la sua mediazione, invitando tutti all'approccio diretto nel quadro delle risoluzioni dell'Onu sul Medio Oriente.

L'Egitto è l'unico paese arabo in pace con Israele Si è posto come difensore degli interessi arabi ma anche come complemento alla diplomazia americana. Non ha nulla da rivendicare ma si attende un rinnovato prestigio regionale e consistenti aiuti dall'occidente per alleggerire la crisi economica interna aggravata da un galoppante incremento demografico.

Parla Roberto Finzi, docente di Storia sociale a Bologna

«Sembra quasi un miracolo ma la strada è tutta in salita»

Se la pace è un valore in sé, bisogna interrogarsi su quale pace e quale futuro uscirà da questo processo, appena iniziato e tutto in salita. Secondo Roberto Finzi, che insegna Storia sociale a Bologna e da anni prova a tenere insieme «senza retorica» le ragioni degli israeliani e dei palestinesi, occorre «uno sviluppo democratico in Israele contro chi spinge verso soluzioni di destra».

LETIZIA PAOLOZZI

«Tutto è possibile» aveva detto l'altro giorno il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir a James Baker. Diventa possibile anche la pace, obiettivo praticabile dopo l'annuncio della Conferenza internazionale che si terrà a Madrid, alla fine di questo mese.

«Lo considero un miracolo, questo annuncio. Sono felice e però vedo tutto in salita» commenta a caldo la notizia Roberto Finzi, docente di Storia sociale alla facoltà bolognese di Economia. Finzi appartiene a quella fetta, piccola ma preziosa, di persone «compagni non numerosi, di sinistra» che da anni lavora a una riflessione su due popoli nemici eppure legati da una sorte comune.

Cominciò, quella riflessione, dopo lo choc del '67. Allora, in pochi, decisero di riprendere un discorso che tenesse insieme, vera e propria eresia, Israele e il mondo arabo. Volevano «capire, senza cadere in nessuna retorica, le ragioni israeliane e quelle palestinesi.

Equilibrio difficile, se pure di equilibrio si trattava. Da un lato c'erano le parole, i discorsi di una sinistra che guardava «in modo acritico» al conflitto mediorientale; dall'altro, si leggeva quel conflitto (per colpa, anche, delle parole, dei discorsi della sinistra), come conseguenza della disperazione, dei timori, della sindrome da paese assediato, di Israele

Adesso, la pace appare vicina. Ma «a livello internazionale, tutti hanno paura». Tutti chi? «I gruppi dirigenti israeliani che vorrebbero fare una pace da vincitori» e ancora di più quelli arabi per i quali l'incontro di fine mese rappresenta una prova delicatissima della loro reale volontà di dare soluzione alla questione palestinese.

D'altronde, se la pace «è un valore in sé», non è detto che all'avvio di un processo di negoziazione corrisponda, necessariamente, l'apertura «di un sviluppo democratico» Infatti, dietro le apprensioni, i timori, gli irrigidimenti, non esiste unicamente il problema della pace «ma di quale pace, quale futuro» per questi territori straziati e fatti a pezzi, che hanno dato a un popolo una terra e a un altro l'hanno tolta.

Padre ebreo (i suoi genitori entrambi morti a Auschwitz), madre cattolica, Roberto Finzi non si considera «tecnicamente ebreo». Eppure, quando «nel '67, venne chiesto a me di scrivere un documento», senza nessuna volontà di «enfatizzare l'origine», decise di pensare a Israele in un altro modo, di non guardare al sionismo puramente come a un movimento nazionalista. Il sionismo ha delle radici forti, profonde; il suo insegnamento «coloniale» non può essere paragonato a quello della Rodhesia.

Finzi oggi sa che occorre un riconoscimento delle differenze La tolleranza non basta a costruire una società pluretnica «e d'altronde, sarebbe riduttivo considerare il ritorno dei nazionalismi come un processo di imbarbarimento»

Perciò, il miracolo di una coesistenza pacifica lo si ottiene se si vince ciò che (la guerra del Golfo, la composizione demografica e l'afflusso di ebrei dall'Urss, con una forte carica antisocialista) spinge a una soluzione di destra in Israele Israele e la futura entità palestinese devono «porsi come garanti di due diaspore, capaci, queste ultime, di aiutare il ritorno di una dialettica politica e il riconoscimento, appunto, delle differenze» In caso contrario, si avrebbe una pace, magari stabile che però «coprirebbe unicamente grandi ingiustizie»